

*Ilaria Capua*  
**Io, trafficante di virus**  
 Rizzoli, 240 pp., 18,50 euro



Quello che è successo a me accade troppo spesso in Italia, e potrebbe succedere a chiunque. Voglio dar voce a tutte le persone innocenti accusate ingiustamente, che attendono impotenti, che la giustizia faccia il suo corso”, disse [Ilaria Capua](#) nell’Aula di Montecitorio in occasione del suo discorso di dimissioni da deputato, al termine del Calvario giudiziario che l’aveva vista crocifissa sulla copertina di un settimanale come “trafficante di virus”. Quelle parole, pronunciate in un’Aula disattenta, che ha votato in maniera burocratica le sue dimissioni, risuonano scandalose ancora oggi. Rappresentano lo scandalo di una virologa affermata a livello mondiale e parlamentare della Repubblica, umiliata e annientata sia come scienziata sia come politica per un’inchiesta piena di errori che si è trasformata in una sentenza di condanna mediatica. E’ impressionante, a distanza di oltre trent’anni, la similitudine delle parole pronunciate dalla Capua con quelle usate da Enzo Tortora per commentare la sua vicenda giudiziaria. Nelle *Lettere a Francesca* (Pacini editore) recentemente pubblicate da Francesca Scopelliti, Tortora scrive alla compagna che in quel meccanismo processuale che stava stritolando la sua reputazione e la sua vita poteva accadere “tutto” a chiunque: “Il mio compito è uno: far

sapere. E non gridare solo la mia innocenza: ma battermi perché queste inciviltà procedurali, questi processi che onorano, per paradosso, il fascismo, vengano a cessare”. Dopo oltre tre decenni le inciviltà procedurali sono ancora tutte lì e, come racconta [Ilaria Capua](#) in questa sorta di libro-diario, sono capaci di travolgere senza filtro né preavviso l’esistenza di una persona rispettabile. Tutto sulla base del materiale d’indagine, non ancora vagliato da alcun giudice, che viene sparato sulla prima pagina dell’Espresso. Capua viene indicata come fulcro di un’associazione a delinquere che insieme a società farmaceutiche e funzionari pubblici tramava per trafficare virus e guadagnare dalla vendita di vaccini: è la “svolta affaristico-commerciale” della “cupola dei vaccini”. Associazione a delinquere, corruzione e diffusione di epidemia, un reato punibile con l’ergastolo. All’improvviso [Ilaria Capua](#) diventa un’appetata, una persona da evitare. Non può difendersi, perché non conosce le accuse né gli atti dell’indagine, le tocca la pubblica gogna, una pena anticipata, scontata prima che arrivi il proscioglimento da ogni accusa perché l’inchiesta è piena di errori e intercettazioni fraintese. C’è l’assoluzione, ma non il lieto fine: la Capua lascia il Parlamento e l’Italia per fare ricerca in America, mentre il circo mediatico-giudiziario resta intatto nel suo micidiale funzionamento. “Io, trafficante di virus” è un libro utile per capire come si vive in prima persona l’ingresso in questo tritacarne. Per dirla, di nuovo, con le parole di Enzo Tortora a Francesca: “Ci si sente, non so come dirti, umiliati fino al midollo”. (*Luciano Capone*)